

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Referendum

ANDREA MARGHERI

Sulla spinta dell'iniziativa promossa e sostenuta con vigore soprattutto dai comunisti, il governo ha ieri presentato un disegno di legge per anticipare a ottobre il referendum. In questo modo sarà rispettato nel fatto un principio democratico, contenuto nelle norme costituzionali, che procedure lente e macchinose potevano incrinare.

Così si apre un confronto su una delle grandi questioni del nostro tempo. Il dibattito sul drammatico evento di Chernobyl, infatti, ha dimostrato ancora una volta che non si possono isolare i programmi e gli obiettivi immediati della politica energetica. Sempre più evidente è la interdipendenza tra l'energia, l'ambiente e lo sviluppo economico e civile.

La nostra proposta si fonda su indirizzi generali che vediamo convalidati e sostenuti nel mondo intero dalle scelte delle grandi forze progressiste della politica, della cultura, della scienza.

Easi sono: 1) ricercare la massima sicurezza per l'uomo e per l'ambiente anche attraverso la collaborazione con tutti i paesi dell'Europa e del mondo; 2) risparmiare e conservare l'energia; modificare, cioè, attraverso un programmatico intervento del potere politico il modello dei consumi, i processi produttivi, l'organizzazione delle grandi reti dei servizi; 3) diminuire il grado di vulnerabilità della nostra economia nelle relazioni internazionali, garantendo sempre l'energia che sarà comunque necessaria per l'ammendamento del paese e il superamento dei suoi squilibri;

4) mobilitare maggiori risorse anche finanziarie nella ricerca di nuove fonti, di nuovi materiali e di nuove tecnologie soprattutto nella nostra produzione di energia; 5) contribuire con tutti i mezzi a disposizione alla cooperazione internazionale per superare la contraddizione che contrappone il Nord del pianeta, dove l'energia si spreca, ad una enorme maggioranza dell'umanità che di energia ne ha troppo poca.

Se confrontiamo questi indirizzi con le condizioni specifiche del nostro paese, con i successi fallimentari del piano energetico e con le grandi carenze dell'opinione pubblica si arriva necessariamente alla nostra conclusione: occorre superare gradualmente le attuali tecnologie nucleari e concentrare le necessarie risorse in un sistema-ponte che, in campo nucleare, possa contribuire alla necessaria collaborazione tra tutti i paesi sia per la sicurezza e lo scambio di informazioni (nel Duemila ci saranno 536 centrali nucleari nel mondo), sia per la ricerca di nuove possibili tecnologie (reattori intrinsecamente sicuri e la fusione). Da qui il nostro «sì» nei referendum energetici.

Non c'è dubbio che sarebbe contraddittorio con queste esigenze proseguire la costruzione della centrale di Trino ed è contraddittorio lasciare naufragare per inerzia e riluttanza governativa il confronto con le regioni e i comuni interessati sui problemi di sicurezza aperti a Casorso e a Montalto: non si può decidere alcunché senza il necessario consenso popolare.

Il nuovo governo che nei suoi primi documenti era caduto proprio in queste evidenti contraddizioni, ora luce: ma la riluttanza non risolve un bel nulla.

Qualunque sia l'indirizzo che il referendum esprimerà, altri e più gravi problemi si pongono al nostro paese in campo energetico. C'è nel suo programma di governo un vuoto molto pericoloso su scelte comunque impellenti e necessarie: sulla sicurezza, sul risparmio, sulle normative di impatto ambientale, sulla modernizzazione e la riconversione degli impianti, sulla lotta contro l'eccessiva dipendenza dal petrolio, sulla adeguatezza della produzione ai consumi necessari.

Certo, il piano strategico a medio e lungo termine sarà riferito solo dopo i referendum. Ma può ancora tacere il governo, e non solo su decisioni non più rinviabili (controllo sui rischi delle attività produttive ed energetiche; affidamento all'Ena delle funzioni di agenzia del risparmio; rigorosa normativa sulle emissioni inquinanti degli impianti energetici), ma sugli indirizzi strategici? Il governo non è un arbitro neutrale del contorto gioco al massacro tra i partiti che lo sostengono: è il responsabile della politica energetica del paese e non può continuare a nascondere le sue intenzioni.

Due recenti sentenze riaccendono la polemica: la legge deve occuparsi d'infedeltà?



Reato d'adulterio

ROMA. Lo spettro dell'adulterio è di nuovo tra noi. Lo ha riportato in vita qualche giorno fa la Cassazione, confermando i tre anni di carcere per violazione di domicilio, comminato da un pretore all'amante di una signora, proditoriamente introdotto nel tavolo coniugale. «Il delitto di adulterio non esiste più, fortunatamente è stato cancellato dal codice penale nel 1968» commenta l'avvocatessa Elena Marinucci, senatrice socialista.

Il fantasma nell'armadio

Per fortuna, per un giudice che vuole ritirare il fantasma dell'adultera fuori dall'armadio ce n'è almeno un altro che lo vuole liquidare definitivamente. Così, a pochi giorni dalla sentenza della Cassazione, la Corte costituzionale ha eliminato una delle conseguenze patrimoniali della separazione «colpevole»: la perdita di ogni diritto sulla pensione reversibile del coniuge tradito.

Anche la colpa, in verità, era stata spazzata dal codice nel 1975 grazie al nuovo diritto di famiglia, insieme alla sua conseguenza più ignominiosa: la perdita dell'affidamento del figlio. In base al buon senso di questa constatazione, il coniuge fedifrago non è necessariamente un cattivo padre o una cattiva madre. Dove sta scritto? «Tuttavia» spiega l'avvocatessa Marina Marino, non ci si può limitare a pagare alimenti più bassi possibili.

Talvolta, però, anche sulle altre cose, come un degli impegni che i coniugi assumono con il matrimonio. Impegno che vale anche dopo la separazione, con tanto di sanzione patri-

moniale in caso di infrazione. Insomma l'infedeltà coniugale è ancora sanzionata civilmente. «Se ci sono comportamenti tali da violare l'obbligo della fedeltà, bisogna però che abbiano una qualche pubblicità, la Cassazione prevede su richiesta del coniuge ferito nell'onore, a cambiare il titolo della separazione, che da consensuale diventa con addebito», spiega ancora l'avvocatessa Marino. Con quali conseguenze? Se il Tribunale aveva stabilito con la separazione consensuale un assegno che consentisse alla moglie lo stesso tenore di vita goduto nel matrimonio, con l'addebito l'assegno si riduce al puro mantenimento alimentare.

La legge è formalmente imparziale, ma è chiaro che la penalità la pagano quasi esclusivamente le donne. Intanto perché sono pochissimi gli uomini in condizioni economiche peggiori di quelle della moglie: su 3000 cause di separazione nel 1985, il Tribunale di Milano, per esempio, ha chiesto solo a 30 donne di provvedere al mantenimento del loro amato ex. Ma sono tanti gli uomini che chiedono il cambiamento del titolo della separazione, e davvero lo fanno perché «offesi nell'onore e nel decoro», come recita la Cassazione? «No, secondo la mia esperienza non sono molti» risponde la Marino - e lo fanno quasi esclusivamente per ragioni di soldi. Insomma, la cosa interessa soprattutto proprio quegli uomini che non pagano le tasse e vanno in Tribunale a piangere miseria per pagare alimenti più bassi possibili.

Ma, in definitiva, è giusto considerare la fedeltà come la clausola di un contratto - che porta con sé una penalità? «Io sono per l'eliminazione dell'addebito» conclude Marina Marino - «e vorrei far notare a chi invece lo vuol mantenere che la sanzione non è uguale a quella per la "povertà" delle donne: il marito si può rivalere economicamente, ma se è lei il coniuge tradito cosa fa?». Insomma l'addebito è un'arma maschile. «Proprio così» conferma la senatrice comunista Ersilia Salvato. «Questo norma è anacronistica, non tiene conto del mutamento dei rapporti tra i sessi e neppure dello spirito di fondo del diritto di famiglia, che considera l'unione stabilita col matrimonio come centro d'affetto più che in termini contrattualistici. Avevamo proposto la cancellazione dell'addebito nella separazione già con la riforma del divorzio, ma su questo punto

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

Tre lettere spedite alla Fgci

La seconda viene da una frazione di una città del Centro Italia. «Sono uno dei pochi giovani che legge l'Unità, con una certa costanza e attenzione, ho 23 anni e sono un simpatizzante comunista. Raccoglio con entusiasmo il tuo invito, ma pur essendo un grande sostenitore del movimento giovanile comunista non ho mai preso contatto per mancanza di occasioni».

Poi questo compagno racconta la sua storia, fatta di ingiustizie. «Credo che altri ragazzi si trovino coinvolti in vicende che non condividono, che non accettano, che rifiutano categoricamente perché vanno contro i propri principi morali di onestà, correttezza, pulizia; ma la necessità materiale, la mancanza di coraggio e forza di reagire, possono contribuire spesso volte a plasmare in negativo e a rendere una personalità debole e corrottabile. Per non parlare poi della stragrande maggioranza dei giovani che una volta "si stemati" si cullano passivamente nell'ozio intellettuale e operativo, "invecchiando"

Intervento Per fare etanolo le eccedenze cereali? Al massimo i rifiuti

LAURA CONTI

Probabilmente esistono delle ragioni contingenti, a spiegare come mai la tesi Ferruzzi, che si debbano trasformare in etanolo le eccedenze di cereali, trovi appoggio nel nostro partito. Ma le ragioni contingenti vanno, comunque, confrontate con alcuni principi generali.

Anzitutto domandiamoci che cosa significhi «eccedenza di alimenti» in un mondo affamato, e in un paese come il nostro, gravato da un pesante deficit alimentare. Dovrebbe indicare qualcosa che, non potendo essere mangiato nemmeno domani, per esempio le fragole: se non le mangiamo oggi, fra una settimana saranno ammuffite: ma il grano può venire utilizzato anche fra un anno o due, e allora come si può considerare «eccedenza»? Può darsi eccedenza una pianta plurennale, come il ciliegio: la produzione degli alberi da frutto non può essere programmata con approssimazione sufficiente perché durante la lunga vita di legumi per le malattie e le annate abbondanti si alternano in maniera ancora imprevedibile. Per i due fatti, di essere prodotto da una pianta annuale e di essere facilmente conservabile, il grano non è mai eccedenza e se un succedersi di annate abbondanti colma i magazzini, ci sono soluzioni migliori che bruciarlo: basta «saltare» una semina, lasciando il terreno a riposo, una pratica agricola quando né l'isolamento termico né la solarizzazione dell'edificio sono sufficienti. Per qualche motivo impiegarci i materiali per ottenere un risparmio energetico è «meglio», ecologicamente, che impiegare per eccedenza energia? Perché, fino a quando il grano rimane legno e la plastica rimane plastica, non si libera anidride carbonica, quindi non aumenta l'effetto serra, o non si «aggrava» l'inquinamento termico, un inquinamento che dà luogo ad accumulo.

Questo non significa che non si debba o non si possa ricavare etanolo, o comunque energia in qualsiasi forma, dalle masse di tessuti vegetali: significa soltanto che a questo fine non si devono impiegare le «eccedenze», bensì soltanto i residui, i cascami, i rifiuti, che non possano venire utilizzati in altro modo. L'impiego energetico delle «eccedenze», cioè dei sovrappiù produttivi ottenuti intenzionalmente, deve venire impedito; e l'impiego energetico dei residui deve essere «ultima spiaggia» del loro utilizzo. Ci sono infatti due comandamenti ecologici: per la materia l'uso prolungato e il ri-uso, per l'energia il risparmio. Questo significa, tra l'altro, che anche la biodegradabilità non deve essere moltiplicata: cioè non deve essere considerata un obiettivo da raggiungere a qualsiasi costo. Infatti la degradazione del legno, della carta, della paglia, e anche della plastica, non deve essere moltiplicata: cioè non deve essere considerata un obiettivo da raggiungere a qualsiasi costo. Infatti la degradazione del legno, della carta, della paglia, e anche della plastica, non deve essere moltiplicata: cioè non deve essere considerata un obiettivo da raggiungere a qualsiasi costo.

Per meglio esplorare questi problemi facciamo l'ipotesi che le nuove biotecnologie ci consentano di ottenere, senza inquinamento né eutrofizzazione, un sovrappiù di tutti gli alimenti possibili, e cioè una lenta combustione: libera anidride carbonica (ha un sovrappiù di latte, uova, carne, lana, pelli (un'ipotesi ahimè fantasma dalla realtà): se raggiungesse

anzitempo e diventando loro stessi adulti egoisti e irresponsabili di fronte alla collettività». Poi conclude ringraziando la Fgci per quello che «offre ai giovani» e in genere «alla cultura di sinistra che permette di ampliare orizzonti e conoscere, di cambiare modi di vivere e pensare, di preferire in definitiva valori come la solidarietà e l'impegno all'antagonismo e alla competizione esasperata di tipo capitalistico».

La terza lettera non è di un giovane anagraficamente. Viene da Milano da una compagna anziana, ma più giovane, dentro, di tanti. «Non mollare e pensa ai giovani. Sono validi, sai? Contro il giudizio di molti, contro le apparenze loro non sempre invitanti, io li trovo degni del nostro interesse. Sono più colti di noi (mi riferisco ai miei tempi), più informati sul-

l'Unità

Cerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Edizione spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131